



prospettive. Anche la dimensione della partecipazione politica e sociale è finita, “anche se di recente - continua Diamanti - assistiamo a nuove forme di partecipazione politica, però non legate alla sinistra come è quasi sempre accaduto con le generazioni precedenti a questa”. Il 55%, infatti, socializza attraverso organizzazioni sportive, culturali o ricreative, il 34% fa volontariato, il 26% va in parrocchia. Solo il 21% sta dentro a un’associazione politica o sindacale (qui la percentuale è bassa anche per gli adulti, il 27%, segnalando un disimpegno che è più generale che generazionale). “In generale – commenta ancora Diamanti – c’è un forte senso di ripiegamento e più sfiducia negli altri”. Del resto, se il mio orizzonte è privo di futuro per cosa dovrei mobilitarmi?

Per di più, i giovani pensano che le istituzioni non abbiano a cuore i loro problemi. Perciò le ricambiano con una sostanziale sfiducia

che aumenta con l’allontanarsi dell’istituzione stessa. Solo il 5% dei ragazzi pensa che il parlamento si occupi dei giovani, magari il governo un po’ di più (lo spera il 9%), ma forse è il Comune a farlo (37%), o almeno la Regione (17%). “Anche questo è il sintomo di un forte legame col territorio, che è l’unico punto di riferimento che percepiscono”, prosegue Diamanti.

Lontani dalle istituzioni, lontani dalla politica, questi giovani restano attaccati alla famiglia, al luogo dove sono nati e ai loro amici. E sono diventati professionisti della comunicazione a distanza: il 51% di loro usa il pc per più di due ore al giorno, il 42% internet, il 22% il cellulare. Tra quelli che usano internet il 61% lo fa anche per frequentare i social network. E così sono sempre più connessi, attraverso la rete, i telefonini, la posta elettronica e i giornali on line, ma sempre più lontani.

Il rapporto tra generazioni fragili deve riscoprire una reciprocità positiva che diventi stimolo generativo di benessere. “Ci vogliono adulti e anziani che educino non all’innovazione, ma a un nuovo inizio”

di **Serena Avancini**

Anziani e giovani. Nonni e nipoti. Un rapporto dolce nei modi e forte nel legame, ma anche pieno di fragilità. Sono molte le vulnerabilità che colpiscono gli uni e gli altri, ad esempio la fragilità fisica con il passare dell’età, quella economica per i giovani come dimostra il rapporto Istat 2009. Il numero di trentenni che vive ancora in famiglia è, infatti, triplicato negli ultimi 25 anni, non a causa delle comodità di stare con i genitori quanto piuttosto per la mancanza di risorse necessarie a costruirsi una vita autonoma. A gravare sui giovani una disoccupazione in aumento, i tagli su lavoro, scuola, formazione che pesano sulle capacità di immaginare e progettare, di determinare in modo positivo la propria identità e le relazioni con gli altri. È una generazione, quella giovanile, che vive nell’incertezza del presente e del futuro; socialmente debole e proprio per questo più bisognosa del confronto con i testimoni del passato che hanno già affrontato problematicità a volte simili alle attuali. Un rapporto tra generazioni, quindi, che deve riscoprire una reciprocità positiva che diventi stimolo generativo di benessere. **“Ci vogliono adulti e anziani che educino non all’innovazione, ma a un nuovo inizio”** – ha detto Ivo Lizzola, preside della Facoltà di Scienze della Formazione di Bergamo – nell’incontro del 10 giugno a Ber-

Per i giovani Coop il consumo è critico ed etico

La cooperazione è vista come un mix di vantaggio e coraggio, utilità e generosità

Chi sono i giovani soci Coop? Come sostiene il sociologo Ilvo Diamanti, curatore della ricerca LaPolis dell’Università di Urbino, “essi sono anzitutto, giovani. E condividono con i loro coetanei gli orientamenti prevalenti”. A leggere le loro risposte ai quesiti salta però all’occhio un po’ più di pragmatismo, unito a qualcosa che potremmo chiamare “impegno”...

Alla domanda: che cosa significa essere socio di una cooperativa? I giovani Coop rispondono al 55% che è per ottenere dei vantaggi economici (la totalità dei giovani invece si ferma al 34%) e solo al 27% per essere in sintonia con i propri ideali.

Ma al quesito che riguarda il consumo critico, i giovani Coop, carrello alla mano, corrono in difesa di buone cause: dall’acquisto di prodotti in base a motivi di tipo etico, politico o ideologico (lo fa il 57%, contro il 45% di tutti gli altri) a quelli del consumo equo e solidale (il 58% contro il 49%). Il 44% boicotta alcune marche per motivi politici e addirittura il 77,5% ha speso soldi dove



parte del guadagno era per finanziare cause umanitarie.

I giovani soci Coop ritengono poi che la differenza tra le cooperative e altre imprese è che esse siano più competitive (lo ritiene il 71% contro il 57% di tutti gli altri), che diano più lavoro ai giovani (60%) e siano più attente all’ambiente (70%) e ai temi sociali (59%).

“Per i giovani soci Coop - conclude Diamanti - la scelta stessa di aderire alla Coop costituisce, per loro, una forma di impegno. Una scelta “politica” che, come per gran parte dei giovani coetanei, avviene attraverso stili di vita etici e di consumo critico, più che attraverso il coinvolgimento in luoghi e canali istituzionali: acquistando oppure boicottando i prodotti di un’azienda – o provenienti da alcuni paesi – piuttosto che attraverso l’iscrizione a un partito o a un’organizzazione politica. La cooperazione stessa è vista come un mix di vantaggio e coraggio, utilità e generosità”.



Si è parlato del rapporto tra giovani e anziani nella nuova tappa (a Bergamo) verso Educa 2010, l'incontro nazionale sull'educazione, che dal 23 al 26 settembre sarà ospitato a Rovereto

gamo che ha segnato una nuova tappa verso Educa 2010, l'incontro nazionale sull'educazione, dal 23 al 26 settembre a Rovereto. All'incontro, organizzato in collaborazione con l'Università di Bergamo e la cooperazione sociale bergamasca e dedicato proprio alle fragilità tra generazioni, hanno partecipato anche Padre Elio Dalla Zuanna e il sociologo Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia della Cattolica di Milano.



Il rapporto tra anziani e giovani

Non educare all'innovazione, ma ad un nuovo inizio

Ci sono senza dubbio fragilità che dipendono da condizioni oggettive – ad esempio economiche o di salute – ma anche queste vanno collocate nei rapporti tra le persone perché, ha sottolineato il teologo Dalla Zuanna, “nel bisogno di qualcosa abita sempre l'attesa di qualcuno”.

Il professor Magatti invece ha richiamato l'attenzione sulla crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo con le sue ripercussioni sociali, una crisi che dimostra i **limiti di un modello di sviluppo basato sull'esaltazione della “volontà di potenza” e che dimentica altri aspetti della condizione**

umana, quali appunto la fragilità. “Questa rimozione – secondo Magatti – ha prodotto esiti paradossali che necessitano di un pensiero sociale nuovo, mentre la politica dopo anni di insistenza sulla potenza dell'uomo, sia a livello individuale sia sociale, si limita a proporre sacrifici.

Per informazioni:
www.educaonline.it
info@educaonline.it

Nonni e nipoti a confronto

NIPOTI	NONNI
Cosa vuol dire educare?	
<p>Vuol dire costruire una la capacità critica, aprire la mente. Chi educa deve dare una direzione. <i>(Natasha)</i></p> <p>Un giovane deve imparare ad affrontare il mondo da solo, ma ha bisogno anche di valori come il rispetto delle persone. <i>(Francesco)</i></p> <p>Educare è il primo passo verso la maturità. Significa crescere, responsabilizzarsi, riuscire ad avere un pensiero autonomo. <i>(Tommaso)</i></p>	<p>Educare è difficile. Non sai mai se quello che fai è giusto o sbagliato. <i>(Bruna)</i></p> <p>Ci vuole dialogo. Noi insegniamo come facevano i nostri genitori in un perpetuarsi di consigli. <i>(Agnese)</i></p> <p>Bisogna recuperare le relazioni tra persone, la società adesso è cambiata. <i>(Pia)</i></p>
Cosa dai loro?	
<p>Noi giovani possiamo trasmettere molto, affetto e informazioni. Ad esempio, possiamo insegnare a usare le innovazioni. <i>(Natasha)</i></p> <p>A una certa età c'è ancora più bisogno di affetto, poi i nonni non sono pretenziosi. Loro capiscono. <i>(Francesco)</i></p> <p>Credo di riuscire a dare una chiave di lettura più diretta su quello che sono i giovani. <i>(Tommaso)</i></p>	<p>Tanto amore. Uno mi telefona perché è da solo, fa l'università “Nonna, è aperta la mensa?” e io “Ma sì, vieni che qualcosa c'è sempre!”. <i>(Rita)</i></p> <p>Si fanno sentire quando litigano con la mamma e io dovrei mediare. Però gli faccio un po' di prediche. Li incoraggio a comportarsi meglio in futuro. <i>(Pia)</i></p> <p>Noi siamo il supporto, l'aiuto. Però, bisogna sempre rispettare i genitori. <i>(Agnese)</i></p>
E loro cosa ti trasmettono?	
<p>L'esperienza dei nonni mi fa riflettere. Grazie a loro imparo ad affrontare in modo critico la vita e a rispettare punti di vista diversi. <i>(Francesco)</i></p> <p>Ho un rapporto molto positivo con i miei nonni. È ambivalente, di acquisizione, di scambio, di comprensione. È una forma educativa in più. <i>(Tommaso)</i></p>	<p>C'è un rapporto speciale. Ieri mi ha chiamata mia nipote che è in vacanza. Mi ha detto “Nonna, ti manco? Però, se guardi in cielo di notte c'è una stella che brilla. Sono io che ti mando tanti baci!”. <i>(Agnese)</i></p> <p>Mia nipote mi chiede spesso se ho bisogno della spesa, ma io non voglio pesare. Una notte, però, sono andata in ospedale e lei è stata con me, anche se aveva lavorato tutto il giorno. <i>(Virginia)</i></p>